

Guido Benvenuto, Maria Serena Veggetti, a cura di, 2021, *Historical-Cultural Theory. Studies and research*, Sapienza University Press, Roma.

L'opera di Lev S. Vygotskij continua a rappresentare un punto di riferimento per chi desidera indagare il complesso rapporto dell'umano con la società. Alla possibilità di far risuonare i concetti elaborati dal grande psicologo e pedagogista russo nell'attuale panorama culturale, intravedendo la fecondità delle sue teorie in differenti campi di ricerca, è dedicato il volume, a cura di Guido Benvenuto e Maria Serena Veggetti, dal titolo *Historical - Cultural Theory. Studies and research* (Sapienza University Press 2021). La pubblicazione del testo, che racchiude gli interventi di un convegno internazionale organizzato all'Università La Sapienza il 25 febbraio 2020, fornisce una preziosa occasione per riflettere sulla rilevanza del pensiero di Vygotskij, non solo all'interno della psicologia culturale, ma anche in altri settori disciplinari, come la filosofia del linguaggio, l'etologia, l'antropologia e la semiotica della comunicazione.

In quest'ottica, obiettivo primario dei singoli contributi è offrire al lettore gli strumenti per intraprendere un percorso di confronto e discussione, nel cui ambito l'autore di *Pensiero*

e *linguaggio* (1934) riveste un ruolo fondamentale. Com'è noto, a causa della messa a bando imposta dal regime sovietico, il *corpus* delle opere inizia a circolare ufficialmente all'estero parecchi anni dopo la morte di Vygotskij, avvenuta nel 1934. Al 1962, ad esempio, risale *Thought and language*, prima traduzione americana curata da Eugenia Hanfmann e Gertrude Vakar, che ha il merito di introdurre in occidente la figura dello psicologo russo, dando avvio a una graduale diffusione dei suoi libri. Inoltre, la successiva pubblicazione di saggi e testi critici, iniziata intorno agli anni ottanta in Europa, permette di ricostruire l'itinerario seguito da Vygotskij in una prospettiva più ampia: l'incontro tra metodologie diverse definisce allora l'apertura di uno spazio dialettico, volto a stimolare la condivisione di riflessioni e idee. Tale orientamento caratterizza significativamente il volume *Historical - Cultrual Theory*, in cui l'orizzonte teorico delineato dallo psicologo russo è strettamente intrecciato con le sue applicazioni pratiche, come la programmazione di attività didattiche in età scolare, fino ad arrivare alle recenti questioni sollevate dal mondo della tecnologia e dei media.

Da questo punto di vista, nel saggio di apertura, Vitaly Vladimirovic Rubzov esplora i principali nuclei affrontati dalla scuola storico-culturale prendendo le mosse dal lavoro di Vygotskij e dei suoi allievi. Sulla scia degli studi compiuti dal maestro V.V. Davydov, l'autore rivolge l'attenzione allo sviluppo della soggettività come fenomeno

essenzialmente sociale e collettivo: sono gli elementi e i valori della cultura, infatti, a determinare il sorgere della coscienza individuale. Negli ultimi anni, l'esito più originale della ricerca condotta dallo psicologo russo è diventato un caposaldo dei nuovi approcci al problema dell'apprendimento. Ricordando al proposito una recente analisi coordinata da due studiosi internazionali, Danil Elkonin e Vasily Davidov, Rubzov sostiene che al centro della nozione di apprendimento, intesa in senso classico come processo che scinde i partecipanti della situazione educativa in insegnanti e discenti, possano trovare spazio anche i concetti di cooperazione e attività congiunta, centrali all'interno del modello proposto da Vygotskij.

All'opportunità di far dialogare in maniera proficua elaborazione teorica e applicazione pratica, è rivolto altresì l'intervento di Juan Daniel Ramirez, in cui appare dominante il tema del cambiamento introdotto dalle ultime frontiere del digitale. Evidenziando l'importanza di una prospettiva storico-culturale non soltanto per la psicologia, ma per la semiotica e le scienze sociali in generale, Ramirez tratteggia un profilo di ricerca volto a scrutare il dilemma della percezione in un mondo sempre più globalizzato e connesso. In questa direzione, emerge per la sua particolare efficacia il riferimento all'antropologia di Tim Ingold, contraddistinta da uno sguardo sull'ambiente che si nutre costantemente dell'intersezione con altre pratiche, quali soprattutto l'arte e la filosofia: in un'epoca segnata dalla crisi

ecologica, vale la pena riflettere sulle linee di corrispondenza che legano i soggetti al mondo esterno, cogliendo nell'intreccio tra pensare e sentire una valida forma di conoscenza. Nel proporre un confronto immaginario eppure convincente tra il pensiero di Ingold e quello di Vygotskij, Ramirez definisce l'apprendimento «un processo multisensoriale», in cui l'incontro con l'altro, l'esperienza, la cura e la relazione esercitano una funzione primaria.

Nel suo contributo, Stefano Gensini si concentra sulle difficoltà affrontate dalla filosofia del linguaggio nell'includere e valorizzare l'eredità dell'insegnamento di Vygotskij. Secondo lo studioso italiano, il motivo di una tale lontananza è da ricondurre in buona parte alla preminenza del modello analitico, caratterizzato da un'attenzione peculiare agli aspetti logici del linguaggio. Per comprendere l'attualità, e insieme il prestigio del lavoro svolto dallo psicologo russo anche nel dibattito filosofico, conviene soffermarsi su due passaggi richiamati da Gensini all'interno del saggio. In primo luogo, è opportuno dirigere lo sguardo verso la prospettiva "genetica" entro cui si articola l'indagine sulle facoltà conoscitive umane. Negli studi rivolti allo sviluppo delle funzioni psichiche superiori, infatti, Vygotskij rimanda a una concezione evolutiva per «cercare di cogliere il *percorso* della generalizzazione, dai primi mesi di vita alla fase scolare avanzata» (p. 101), dimostrando così che «quegli spazi arbitrariamente ritagliati dalla (e con l'apprendimento della) lingua-madre hanno una fisionomia differente nei vari gradi dello

sviluppo» (p. 102). In altre parole, i risultati raggiunti rivelano che il lessico condiviso in un determinato momento dal bambino e dall'adulto presenti in realtà due significati diversi, rinviando a duplici forme di categorizzazione dell'esperienza: l'approdo della ricerca di Vygotskij rappresenta pertanto uno strumento indispensabile per studiare il corretto funzionamento della sfera semantica. Un secondo elemento d'interesse per la filosofia concerne le pagine di *Pensiero e linguaggio* dedicate all'analisi del discorso interno. A tale proposito, lo psicologo russo rovescia lo schema elaborato in precedenza da Jean Piaget, secondo cui il linguaggio egocentrico che il bambino dai tre ai sei anni rivolge a se stesso costituisce una tappa intermedia tra l'isolamento iniziale e la successiva socializzazione, atrofizzandosi con lo sviluppo del pensiero logico. Vygotskij, al contrario, individua proprio nel processo d'introiezione delle risorse sociali il momento costitutivo della psiche individuale. Il linguaggio egocentrico del piccolo umano, infatti, «coincide con la sua dispiegata socialità, nel senso che il bambino non distingue tra una dimensione pubblica e una dimensione privata della comunicazione» (p. 103). Se, inizialmente, la funzione autoregolativa del linguaggio si manifesta ad alta voce, attraverso una forte connessione con il gioco, in un secondo momento essa comincia a essere interiorizzata: costituendo l'antefatto del pensiero verbale, il linguaggio egocentrico non può definirsi allora un mero accompagnamento musicale, non scompare

nel nulla senza lasciare traccia o eredi, ma rimane per tutta la vita.

La formazione della soggettività mediante un'operazione d'introiezione delle relazioni sociali è anche al centro del contributo che Felice Cimatti dedica alla questione della libertà. In che misura è possibile conciliare il ruolo decisivo svolto dalla società nell'antropogenesi con le caratteristiche proprie di ogni singolo individuo? La risposta appare complessa tanto che lo stesso Vygotskij intravede in questo interrogativo l'enigma principale per la psicologia. In opposizione all'ipotesi di un mondo completamente immerso nella necessità, l'autore russo mantiene aperta la possibilità di uno spazio logico di libertà, evidenziandone la natura eminentemente linguistica: è il pensiero verbale, infatti, a garantire una "fuga dalla vita", ossia la facoltà di «elaborare internamente una deviazione rispetto all'ambiente percettivo reale» (p. 126).

Nel testo che chiude il volume, Guido Benvenuto evidenzia ancora una volta l'importanza di adottare una simile prospettiva storico-culturale nella scuola del terzo millennio, rimarcando l'esigenza di promuovere attività tese a stimolare la collaborazione e l'aiuto reciproco tra gli alunni. Il *trait d'union* che caratterizza l'intero volume trova allora espressione nell'idea di un apprendimento sociale e interattivo in contrasto con un metodo fondato prevalentemente sull'individualismo e la competizione. Grazie alle teorie elaborate da Vygotskij nei suoi testi, è possibile selezionare una forma di apprendimento volta non

semplicemente alla trasmissione di conoscenze, ma alla costruzione creativa di significati. La vera sfida consiste, dunque, nel favorire un modello di insegnamento partecipativo fondato sulla discussione e sulla soluzione di problemi, attraverso il coinvolgimento dei diversi protagonisti del medesimo progetto educativo.

Gioia Sili
Università della Calabria
gioia_sili@hotmail.it